

SPESA LIBERA

L'agricoltura Ue è ostaggio di Russia, Cina e Marocco

Fosfati, potassio ma anche sementi: una manciata di operatori dei Paesi meno affidabili controlla i fattori critici della nostra filiera alimentare

ATTILIO BARBIERI

■ L'Europa è pericolosamente dipendente dall'estero per tante voci del proprio bilancio produttivo. Non sono soltanto i concimi e il gas russo, oppure i semiconduttori prodotti in estremo Oriente a rappresentare un rischio. L'agroalimentare è pieno di oligopoli pericolosi. E a quelli esistenti se ne stanno aggiungendo di nuovi, per effetto del vorticoso processo di fusioni e acquisizioni che non si è fermato neppure durante il periodo della pandemia.

A fare il punto è uno studio diffuso in settimana dall'Etc Group, una organizzazione non governativa che si occupa fra l'altro di biodiversità, sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare. Lo studio, intitolato "Food Barons 2022", i baroni del cibo, solleva un problema oggettivo: gli effetti delle concentrazioni in alcuni segmenti critici della filiera agroalimentare. Alcuni mercati sono preda di un pugno di aziende, capaci di influenzare tutte le grandezze in gioco: quantità e qualità dei prodotti messi in vendita, tempi di consegna, prezzi finali.

Fra l'altro la globalizzazione, anziché portare alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, declinata nella campagna di conquista lanciata dai colossi mondiali dell'agroalimentare, si sta trasformando in una beffa. Mentre la scarsità di concimi provocata dallo stop russo alle esportazioni mette a rischio i prossimi raccolti in tutto l'Occi-

dente, il mercato delle sementi rappresenta la cartina di tornasole di quel che sta accadendo. Con la macro fusione fra SinoChem e ChemChina, unificate nell'orbita di Syngenta, ex colosso svizzero del settore acquisito dai cinesi nel 2017 per 43 miliardi di euro, un solo soggetto, controllato dallo stato cinese, ha in mano il 40% del mercato mondiale delle sementi. All'inizio del decennio scorso, gli operatori attivi in questo business erano dieci, e alla sola Syngenta fa capo il 25% del business mondiale dell'agrochimica.

Non va meglio con i fertilizzanti. A parte il blocco dell'export deciso da Mosca, si rischia in ogni momento una crisi mondiale dei fosfati che sono concentrati per il 70% in Marocco, in particolare nel territorio conteso del Sahara occidentale. In presenza di una sempre possibile crisi geopolitica nell'area, rischiamo di rimanere a secco.

E non è finita. L'80% del potassio scambiato a livello mondiale - ingrediente fondamentale per alcuni tipi di concime - si trova in quattro Paesi: Canada, Russia, Bielorussia e Cina. A parte i canadesi, gli altri fornitori sono tutti ad altro rischio, come dimostrano gli avvenimenti degli ultimi due anni. Gli operatori russi e bielorussi sono ostaggio del pazzo del Cremlino, mentre i cinesi, dopo il flop della "Via della seta", sono ugualmente inaffidabili.

E c'è infine un ulteriore rischio, alimentato guardacaso proprio dalle scelte scellerate compiute

da Pechino nell'ultimo ventennio. La Cina, tuttora maggior produttore al mondo di maiali con 677 milioni di capi abbattuti l'anno, fino alla fine degli anni Novanta scorso allevava oltre 70 razze di suini, più di qualsiasi altro Paese. Purtroppo, già nel 2005, quasi tre capi su quattro appartenevano a una sola razza, prodiga di carne ma esposta alle malattie. Così la peste suina africana, che si è diffusa nell'ex Celeste impero fra il 2018 e il 2019, ha contagiato ben il 60% dei capi. Provocando la morte o l'abbattimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

CONCIMI INTROVABILI

■ Dopo l'embargo deciso dalla Russia i concimi sono quasi introvabili. E per i prossimi raccolti di cereali è previsto un calo delle rese del 30%.

SEMI E AGROFARMACI CINESI

■ Dopo l'acquisizione della Syngenta e la fusione fra SinoChem e ChemChina i cinesi controllano semi e agrofarmaci.

